



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Ger 1,4-5. 17-19; Sal 70; 1Cor 12,31 -13,13; Lc 4,21-30)

Il vangelo di questa IV domenica del Tempo ordinario continua la narrazione della prima predica di Gesù nella sinagoga di Nazareth. Abbiamo già meditato sul contenuto del messaggio che Gesù annunciò ai suoi concittadini. Egli, chiudendo il rotolo delle Scritture, aveva detto: «**Oggi si è adempiuta questa Scrittura!**». L'anno di grazia annunciato da Gesù poteva, e può, essere accolto o respinto. Oggi l'evangelista ci riporta le reazioni degli abitanti di Nazareth.

«Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: non è il figlio di Giuseppe?», cioè: non è uno di noi? Non a caso Gesù richiama la vicenda del profeta Elia, il quale, durante una dura carestia nel paese, fu mandato solo a una povera vedova vicino a Sidone. Questa povera donna, dopo l'iniziale paura, accolse il profeta e gli offrì tutto quello che aveva. Gesù ricorda anche l'episodio del profeta Eliseo, mandato a guarire dalla lebbra solo uno straniero, Naaman il Siro. Costui non era particolarmente credente; anzi era uno straniero e per di più superbo. Sia lui che la vedova accolsero i profeti e furono aiutati. In loro prevalse il bisogno di aiuto e di guarigione e si affidarono alle parole del profeta; ma questa attualizzazione non basta ai nazaretani ...!

«All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò» (vv. 28-30). Perché tanto sdegno? Forse l'aver "osato" parlare con autorità, come un maestro cui tutti dovevano prestare ascolto, anzi l'aver detto di più: «**Oggi si è adempiuta questa Scrittura!**» (cioè **oggi** tutto ciò è possibile) basta a suscitare questa loro naturale reazione di incredulità contro Gesù: «*Non sei tu il figlio di Giuseppe? La tua famiglia ci è ben nota, come puoi arrogarti il titolo di maestro e di salvatore della nostra vita? L'inviato di Dio non può essere uno tra noi, un concittadino di Nazareth, uno che conosciamo, di cui ci sono noti i limiti e le debolezze*». L'obiezione dei nazaretani è chiara: come è possibile che uno di noi possa essere il Salvatore, colui che libera i prigionieri, guarisce i malati e solleva i poveri dalla loro triste condizione? Gesù non trova a Nazareth donne bisognose come quella vedova e uomini desiderosi di guarigione come quel siro pagano. È accolto con sufficienza, certo con curiosità, vista la fama che si è sparsa di lui, ma non v'è un atteggiamento di ascolto bisognoso, non vi è attesa interiore per cambiare il proprio cuore e la propria vita. Essi cercano sensazioni, mentre Gesù chiede conversione; si aspettano prodigi e spettacolo, invece Gesù li invita alla fatica quotidiana del cambiamento.

La loro incredulità, e forse anche la nostra, non si pone sul piano teorico. È un'incredulità molto concreta: rifiuta che Gesù entri nelle scelte della vita quotidiana; rifiuta che la sua voce, in tutto simile alle nostre voci, sia al di sopra delle nostre. È questa incredulità che impedisce al Signore di operare miracoli. Nel brano parallelo del vangelo di Marco si nota, con amarezza, che Gesù non poté operare nessun miracolo a Nazareth proprio a motivo della loro incredulità (Mc 6,8-9). Nonostante tutto Gesù passa in mezzo a loro e procede nel suo percorso!

Spunti di riflessione:

L'incredulità è il peccato dei credenti. Potrebbe essere anche il nostro peccato! È la paura di un Dio vivo, vicino, umano. Un Dio così ci fa paura perché sta accanto a noi. Ci piacerebbe di più un vangelo alto, lontano; magari tanto alto da farci sentire giustificati o così lontano da non poter dire nulla alle nostre esistenze. Quante volte dinanzi alle parole scomode del vangelo abbiamo la tentazione di spingere Gesù sul ciglio di quel monte dove ci siamo arroccati, di buttarlo giù dalle nostre posizioni che sentiamo più giuste e ragionevoli delle sue? Quante volte Gesù è passato in mezzo a noi senza poter operare miracoli?